



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zana 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Abbonamenti: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA - Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA L'ITALIA RECLAMA ANCORA UNA VOLTA I SUOI CONFINI NATURALI

Alte le bandiere della Patria a Redipuglia per rivendicare il rispetto della giustizia

PROMESSA

Ricorre oggi l'Annuale della Vittoria; cade questo trentacinquesimo anniversario d'una data indimenticabile in un momento della situazione politica italiana particolarmente importante e denso di destino per la sorte di Trieste e della zona B. Il 4 novembre del 1918 l'Esercito d'Italia, concludendo 42 mesi di aspra lotta che videro il sacrificio di migliaia di valorosi combattenti, sconfiggeva l'agguerrito avversario e ristabiliva l'unità nazionale. Tale unità, ad appena trent'anni di distanza, è stata nuovamente oltraggiata e Fiume, Zara, Pola e l'Istria sono ricadute in schiavitù proprio di quello slavo che sfruttando la nostra guerra vittoriosa del 1915-18 dopo essere stato fedele vassallo dell'Austria, assurde alla dignità di popolo.

Ma questa storica ricorrenza se suscita nei nostri cuori dolore e rivolta per il triste stato presente della nostra terra, oppressa e torturata, riaccende nel contempo la certezza che la giustizia prima o poi riprenderà il sopravvento.

Intorno al Sacro di Redipuglia, simbolo della gloria e delle speranze della Patria, si raccoglie in questo giorno in ispirito tutto il popolo italiano, per ricordare ed onorare degnamente i seicentomila Caduti per la Redenzione della Venezia Giulia. E con questa dignitosa ed alta testimonianza di fede e di dedizione agli ideali più sacri e più puri, il popolo italiano vuol dare la migliore risposta agli sfoghi isterici, volgari e vili, con cui i nostri vicini infingano la nostra storia, non paghi di infierire già abbastanza su terre italiane strappate al corpo nazionale con la violenza e col ricatto.

E noi giuliani e dalmati, con tutti gli altri Fratelli d'Italia, ritroviamo ancora e sempre nello spirito di Vittorio Veneto e negli i-

deali che lo generarono, incentivo e giustificazione alle nostre aspirazioni. La Vittoria del 1918 diede all'Italia l'unità storica e geografica, sia pure già con qualche concessione allo slavismo che incominciava ad allungare le sue unghie rapaci. La Jugoslavia, nata dalla scomparsa dell'Austria, con la truffa e con lo inganno mise in attuazione un diabolico piano di conquista che, dopo essere stato contrastato e rintuzzato dalla tenace difesa dei giuliani, raggiunse lo scopo non appena l'Italia venne percossa dalla sventura di una guerra perduta.

Alla bandiera di Vittorio Veneto s'accompagnano oggi i drappi abbrunati delle città adriatiche ricadute in schiavitù, simbolo dell'insulto e dello strazio arrecati alla nostra Vittoria ed alle migliaia di combattenti che la legittimarono col loro valore e col loro sacrificio; perché ricordando e celebrando il 4 novembre noi protestiamo di fronte al mondo civile per l'offesa che è stata fatta all'Italia ai suoi confini orientali.

L'insidia dello straniero, oggi come ieri, è sempre in agguato; ed altre ingiustizie le diplomazie delle grandi potenze stanno preparando ai danni del nostro paese già tanto angariato e percosso dalla sventura; ma il linguaggio del 4 novembre è semplice e chiaro; l'anelito insopprimibile che porta ogni popolo a lottare per il trionfo dei valori di giustizia e di libertà, si rafforza e si alimenta nel ricordo delle glorie passate; perciò noi esuli giuliano-dalmati rivolgiamo in questo giorno il nostro pensiero alle terre nate e, rendendo omaggio a tutti i Caduti per la Patria, formuliamo la promessa di tenere sempre alte le antiche bandiere per riportarle un giorno ai confini naturali della Patria.



La sventurata gente della Zona B sta subendo un'altra pesante ondata di terrore

Le ultime posizioni italiane di resistenza sono sottoposte ad una pressione sistemica ed angosciosa

Il dramma della zona B sta per giungere al suo tragico epilogo senza che in nessuna parte del mondo si levino voci in difesa delle sventurate popolazioni istriane che da quasi un mese sono tagliate fuori da ogni contatto con il mondo civile ed esposte alla più brutale rappresaglia da parte del nazionalismo titino.

Poche sono le notizie che filtrano dal sipario di ferro della Morgan, ma tutte rivelano una situazione angosciosa ed intollerabile in cui stanno passando le ultime posizioni di resistenza degli italiani in zona B. A Capodistria, Isola e Pirano centinaia sono le famiglie

che hanno chiesto alle autorità jugoslave di poter abbandonare definitivamente la zona B con le proprie masserizie. Nel giro di venti giorni, quasi cinquemila connazionali sono ripartiti a Trieste con le loro poche cose dopo aver lasciato la terra natale con la disperazione nel cuore. Dal distretto di Buie, invece, non è esodata alcuna famiglia italiana, ma solo qualche singola persona espulsa dagli attivisti titini sotto minaccia di morte.

Le chiasse e le manifestazioni di piazza dei primi giorni sono pressoché cessate. Non per questo però nei centri della zona B è subentrata la calma. Al posto degli attivisti, ai quali per il momento sono stati affidati altri incarichi, vi sono ora gli studenti delle scuole medie slovene che girano, specie di sera, per le vie cittadine gridando slogan antitaliani e minacciosi sotto le abitazioni dei connazionali. Gli attivisti si dedicano invece all'arruolamento dei "volontari" per la difesa civile, ma sinora con scarso esito. I giovani vengono circuiti dapprima con le belle maniere, poi, siccome queste non sortiscono alcun effetto, si passa alle minacce dirette, alle lettere minatorie, al licenziamento e magari allo arresto. Così a Caricatore di Daila è stato arrestato l'agricoltore Giorgio Spitz (Pizzi) il quale aveva avuto un diverbio con un attivista titino che si era presentato in casa sua ordinandogli di firmare l'adesione come volontario. Fra le persone esodate dalla zona B in questi ultimi giorni, molti sono i giovani che hanno scelto la via dell'esilio piuttosto d'imbracciare il fucile contro i propri fratelli.

Gli jugoslavi intanto si danno da fare per terrorizzare la popolazione cercan-

Comportamento lesivo degli interessi italiani

Gli anglo-americani cacciano da Trieste l'on De Felice, ma lasciano libero ingresso agli agenti titini

La settimana scorsa, con carrozza speciale agguanciata al treno di Lubiana, sono giunti a Trieste 65 ferrovieri jugoslavi, del Compartimento di Maribor, con donne e bambini in gita che si dice turistica.

Poco prima di tenere la conferenza stampa l'on. De Felice ha ricevuto dalla Polizia prima l' ammonimento che veniva considerata persona non grata e poi l'intimazione di partirsene al più presto. E' intervenuto quindi anche l'Ufficio del Consigliere Politico presso il G. M. A. per invitare De Felice a far ritorno alla sua residenza per non dare il minimo appiglio ai tanti mestatori che agiscono in città ad inscenare eventuali incidenti. L'on. De Felice si dichiarava disposto ad ottemperare all'invito entro le 15.30. Qualche minuto dopo il termine fissato la Polizia penetrava nell'Albergo in cui alloggiava il deputato, ordinandogli di partire senz'altro.

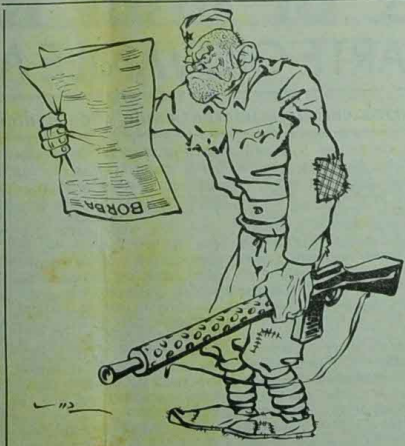
Viene anche riferito che la Jugoslavia deve assoggettarsi a sacrifici non indifferenti per mantenere in efficienza l'attuale dispositivo bellico alla frontiera italiana e che se questo sforzo dovrà protrarsi a lungo si avranno conseguenze nefaste per la stretta economica del paese. La sfiducia serpeggia anche tra gli ufficiali subalterni i quali fanno capire che negli alti comandi si teme uno sbarco italiano in Istria. Le prove d'oscuramento, del resto, la sistemazione di batterie costiere e il fatto che nella zona siano stati minati quasi tutti i ponti comprovano che gli jugoslavi non si sentono proprio sicuri delle loro forze armate.

Negli ultimi giorni della settimana i cosiddetti volontari per la difesa territoriale hanno cominciato a circolare armati di pistola o di fucile e con elmetto in testa. Essi però continuano a vestire abiti borghesi non essendovi a disposizione divise. La popolazione intanto è continuamente

tormentata dalle queste che le organizzazioni di partito effettuano nelle fabbriche, negli uffici, nei locali pubblici e nelle abitazioni private per raccogliere sigarette e generi alimentari per i soldati.

Le autorità militari hanno disposto anche la requisizione di tutte le motociclette private e di qualche scooter. Ai alti della strada provinciale Trieste-Capodistria sono stati intensificati durante la scorsa settimana i lavori per la costruzione di camminamenti, trincee, postazioni per mitragliatrici e ricoveri. Artiglierie sono state sistemate sul monte S. Marco e sulle alture sopra S. Canziano, evidentemente in funzione antisbarco.

In questi ultimi giorni anche la posizione degli italiani delle vecchie provincie, rifugiatisi in zona B dopo il 1945 per motivi ideologici o per sfuggire a qualche mandato di cattura in Italia, si è fatta difficile. Gli jugoslavi, non fidandosi più di questi elementi, li hanno posti di fronte al dilemma di essere internati in Jugoslavia oppure di trasferirsi in Italia. Salvo che per gli elementi fidatissimi ed indispensabili, la permanenza in zona B non è concessa nemmeno agli italiani che si arruolano volontari. Il famigerato Aldo Plauto, uno dei principali imputati del processo di Lucca per la strage della Malga Porzus, condannato a 28 anni di carcere, ha ricevuto l'ordine di trasferirsi a Zagabria ma si è rifiutato di obbedire dichiarando che preferisce la galera in Italia piuttosto che l'internamento in Jugoslavia. Il Plauto si è anche rifiutato di arruolarsi volontario e le autorità jugoslave gli avrebbero dato cinque giorni di tempo per rientrare in Italia.



Tito ha sempre ragione

Ora è avvenuto che negli ultimi mesi, gli Stati Uniti hanno preso nettamente posizione contro tutti i tentativi volti a far ritardare e far procrastinare la costituzione della unità europea. Non è un mistero il fatto che il governo americano ha finito i quali la comunità europea dovrà realizzarsi, pena l'adozione di una nuova politica che darebbe agli Stati Uniti la facoltà di accordarsi con ogni singola potenza europea. Queste pressioni e queste minacce americane sono all'origine del conflitto scoppiato per Trieste. Tito, che quanto l'Inghilterra e quanto la Francia ha interesse e necessità di impedire o comunque rinviare più alla lunga possibile la costituzione della comunità europea nella quale la Germania, e questa prospettiva rientrano perfettamente nelle manovre e nei fini della politica del regime comunista di Tito, antioccidentale, nella quale politica trovano molti punti di coincidenza quella dell'Inghilterra e della Francia.

ne, all'indomani dell'insediamento del Governo Pella, quando la sua base parlamentare lo poneva nelle condizioni di poter proporre con successo, al Parlamento l'Approvazione della CEE, salvo una giusta e necessaria soluzione del problema giuliano. Tito ha capito che quello era il momento buono per gettare fra le ruote dello ancor traballante carro dell'unità europea il bastone di Trieste; ed ha capito che in questo suo sabotaggio poteva contare senz'altro sul pieno appoggio inglese e francese. Come potrebbe del resto spiegarsi diversamente la sua impressionante tracotanza, spinta al punto di minacciare la guerra, quando si sa che le condizioni interne generali della Jugoslavia sono tali, per cui un'avventura pazzesca quale quella che Tito ha minacciato e minaccia di scatenare, porterebbe lui e il suo paese alla catastrofe, visto che ne sarebbe lui il responsabile? Tito non avrebbe osato parlare alle democrazie occidentali in tal maniera e non avrebbe lanciato una sfida del genere non all'Italia soltanto, ma alla coscienza dei popoli democratici dell'Occidente, se non avesse avuto a priori assicurazioni che il suo gioco d'azzardo avrebbe trovato in una parte dell'Occidente appoggio e protezione; gli avvenimenti che vi hanno fatto seguito, lo confermano. Oggi si hanno tutti gli elementi e tutte le prove per poter assicurare che il conflitto di Trieste è stato creato, ordito e compiuto al solo scopo di farne pretesto e mezzo per silurare la realizzazione dell'unità europea. Questa unità non la vuole e non la desidera in primo luogo la Jugoslavia comunista di Tito, per le ragioni che abbiamo già riferito; ma non la vogliono e non la desiderano, almeno come è concepita dagli Stati Uniti, nemmeno l'Inghilterra e la Francia e forse altri paesi europei. Il modo per silurarla, o quanto meno per rinviarla alla calende greche, è stato offerto dal problema di Trieste e bisogna dire che il calcolo è stato sottile e abile. Il governo italiano, sia esso presieduto da Pella o da altri, si regge unicamente sulla condizione che il problema giuliano sia risolto secondo le legittime aspirazioni nazionali. A questa condizione, che abbiamo già riferito, bilaterando certe Cassandre parlamentari, è subordinata a sua volta la approvazione dell'adesione dell'Italia al patto per la costituzione dell'unità europea. Tito lo sapeva e lo sa, così come lo sanno tutti gli altri che hanno interesse di veder frantumata l'idea di unificare l'Europa. Questa frantumazione sta avvenendo sullo incedine triestina e appaga pienamente i calcoli di Tito e dei suoi sostenitori occidentali. Basta tenere aperto il problema di Trieste, e questo, esasperarlo, e non sarà mai un governo italiano in grado di aderire alla comunità europea. Semmai, si prospetterà in Italia la possibilità che s'indebolisca pure la alleanza atlantica. Questi calcoli e queste prospettive rientrano perfettamente nelle manovre e nei fini della politica del regime comunista di Tito, antioccidentale, nella quale politica trovano molti punti di coincidenza quella dell'Inghilterra e della Francia.

Astar

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Commemorato Pitteri a Padova e benedetta la bandiera dell'A.N.V.G.D.

L'elevata orazione del prof. Attilio Gentile al teatro Garibaldi, nel corso di una calda e vibrante manifestazione patriottica

L'autunno che ci delizia quest'anno, non può certamente essere paragonato a quello che con mirabile descrizione ci offre il Manzoni nei suoi immortali «Promessi Sposi». Tutt'altro! Giornate piene di malinconia, un cielo plumbeo che come una cappa di piombo ci sta sopra la testa ed... acquazzoni sopra acquazzoni ogni giorno.

La domenica scorsa, 25 ottobre, le cattedre del cielo si sono aperte già nella notte rovesciando violenti scrosci di pioggia, accompagnati da forti raffiche di vento. È stato un vero diluvio anche nella mattinata di domenica, che però non ha impedito di uscire a termine quello che si era prefissa la locale Sezione della Lega Nazionale: la commemorazione, cioè, del grande patriota e poeta «Riccardo Pitteri» uno dei più insigni Presidenti del glorioso «nostro» Socialismo, e la inaugurazione della bandiera della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Padova, al locale Teatro Garibaldi, gentilmente concesso.

Prima però di detto avvenimento, i profughi giuliano-dalmati si raccolsero nella chiesa di Santa Margherita, ove ascoltarono la S. Messa celebrata dal Padre francescano Pellegrino Zan, profugo da Pola, e ove ebbe luogo la cerimonia della benedizione della bandiera, madrina della quale fu la signora Amelia Vitali, vedova del dott. Virginio Callegari di Parenzo, perito miseramente, come tanti altri istriani ad opera della rabbia tittina nella foiba che si trova tra Antignana e Mom paderno. Padre Pellegrino, prima di procedere al sacro rito della benedizione, rivolse ai presenti parole toccanti di fede e di patriottismo.

Alla benedizione della bandiera hanno fatto da testi quattro rappresentanti profughi, uno per ciascuna provincia. Poi finita la S. Messa, sotto la pioggia, i profughi compatiti hanno deposto davanti le lapidi dei Caduti al Municipio una corona di alloro con il nastro tricolore e la scritta «Gli esuli giuliano-dalmati». Quindi si sono recati al teatro Garibaldi all'esterno del quale un altoparlante diffondeva le note delle più belle e patetiche canzoni giuliane.

All'ingresso del Teatro, come nei bei tempi lontani di nostra giovinezza, ci era su di un tavolinetto il «baclè» per le offerte, mentre le Signorine Ida Franovich e Bruna Scherianz, gentilmente prestati, offrivano alla gente delle artistiche cartoline di Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola, Rovigno, Pinguente, Plesno, Albona, Fiume, Zara, Redipuglia e della Lega Nazionale, accompagnate con delle graziose «alabarde» ornate di piccole occorrenze tricolori. Nella platea invece giravano le Signorine Costi e Cecchi-Berini Maria, accompagnate dallo studente universitario Franco Bastiani di Albona, e dal Dr. Scoplich di Pola, di recente laureatosi in farmaceutica, alla locale Università.

I due ultimi furono anche quei bravi giovani che, assieme agli altri studenti Venuti e Rogossi sotto il diluviare, portarono da via S. Francesco fino al Municipio, la corona d'alloro, che deposero davanti alle lapidi dei Caduti.

Sul palcoscenico, addobbato da molte bandiere tricolori e dai simboli di Trieste e dell'Istria, presero posto il Presidente della locale Sezione della Lega Nazionale, avv. Bruno Baroni, ed il Presidente del locale Comitato dell'ANVGD dr. Barone Tomaso de Lazzarini-Battaglia, ed il conferenziere, il Prof. Attilio Gentile, Presidente dell'Istituto Leonardo da Vinci di Trieste.

Tra i presenti abbiamo notato nelle prime file la prof.ssa Scimeni, con la signora Bianchi, che tante cure dedicano fin dal lontano 1947 agli studenti universitari profughi giuliano-dalmati; il colonnello Osti per l'Associazione Combattenti e Reduci; il

generale Kellner Ongaro, il Presidente dell'Opera Nazionale famiglie Caduti Comm. Satta, il Sig. Rossoni per l'Associazione Reduci d'Africa, il Sindaco, avv. Cesare Crescenzi, impedito in altra cerimonia, aveva delegato il dott. Bruno Balde, Capo del Protocollo del Municipio di Padova di rappresentarlo.

Erano presenti il prof. Fabietti rappresentante del Comitato Provinciale di Verona e il sig. Kreklich rappresentante del Comitato Provinciale Giuliano-Dalmati di Venezia, tutti i membri del Comitato Provinciale di Padova: Bilucaglia - Chicchio - Davanzo - Defar - Ortali - Vucemillo - Vitturi, assente per motivi di ufficio Copetti.

Prese la parola per primo l'avv. Baroni per presentare il Conferenziere, il quale subito tra forti battimani del numeroso pubblico incominciò a leggere la sua Commemorazione su Riccardo Pitteri.

Il prof. Gentile dopo aver presentato un quadro chiaro ed esauriente della situazione politica di Trieste e dell'Istria, prima del nascere della «Pro Patria» e della «Lega Nazionale» ha tracciato un'accurata biografia di Riccardo Pitteri come patriota e come poeta, tanto letterario che dialettale. Anzi a noi pare che si sia conchiato il prof. Gentile di presentarci il Pitteri sotto questa



Il prof. Gentile mentre commemora Pitteri

Un ordine del giorno contro l'aumento dei fitti

È stato votato dagli abitanti del Villaggio Sant'Antonio di Brescia

I sottoscritti capi-famiglia, esuli dalla Venezia Giulia e Dalmazia abitanti al Villaggio «S. Antonio» di Brescia, riuniti in assemblea il giorno 18 ottobre hanno votato il seguente ordine del giorno, da inviarsi, tramite il Comitato Provinciale di Brescia dell'ANVGD alla Prima Giunta dell'UNRRA-CASAS di Roma, proprietaria degli appartamenti ad essi regolarmente assegnati:

Considerato che la I.ª Giunta UNRRA-CASAS di Roma intende elevare il canone mensile di affitto di cir. a 25 per cento del totale fin'ora richiesto, in via del tutto provvisoria, nonché suscettibile di ulteriore aumenti, senza però che la stessa I.ª Giunta UNRRA-CASAS abbia intenzione di definire contrattualmente quanto sopra; Considerato anche che la spesa per la piccola ed ordinaria manutenzione degli stabili in assegnazione ai giuliano-dalmati è stata, dalla data dell'assegnazione ad oggi, a completo carico degli stessi e così pure le migliori portate allo interno ed esterno degli edifici; Presso l'atto che la I.ª Giunta UNRRA-CASAS senza che venissero interpellati i suoi diretti assistiti ha considerato gli stessi dei beneficiari o per lo meno degli arricchiti, senza tener conto, inoltre, dell'odissea dagli stessi sofferta e dei sacrifici sopportati dopo l'abbandono delle terre, delle case, dei beni e di tutto quel patrimonio morale materiale da secoli le genti giuliano-dalmate si vantavano di possedere e che, venuto a mancare, è stato per la loro volontà di rinascita in minima parte rico-

struito, con l'inserirsi dei profughi nella vita produttiva della Nazione; Elevato Formale Protesta per l'abito ritenuto ingiusto nei confronti loro; per la inappellabilità dello stesso e per il metodo del tutto particolare con il quale vengono messi al corrente delle decisioni che si prendono a loro riguardo; Ravvisano l'opportunità di rendere di pubblica ragione che gli appartamenti assegnati agli esuli giuliano-dalmati dalla I.ª Giunta UNRRA-CASAS non sono stati affittati «per poco e niente», come si dice dall'opinione pubblica male informata, ma a canoni proibitivi per case del tipo popolare, come quelle in questione; Affermano che nel mentre rimangono in attesa del contratto defini-

tivo di locazione non intendono pagare l'aumento ingiustificato del canone mensile se non previa discussione e chiarificazione; ed in fine Dichiarano di non pretendere né chiedere condizioni di favore, come sarebbe nel loro sacrosanto diritto, ma che sono disposti a sobbarcarsi l'onere gravoso per i loro bilanci familiari (bilanci che sono a sola conoscenza degli interessati), di un aumento ragionevole e concordato del canone di affitto, nel solo caso che la I.ª Giunta UNRRA-CASAS intenda procedere alla assegnazione definitiva degli alloggi occupati, con l'unica formula possibile del riscatto pluriennale. Se non n. 36 firme dei capi-famiglia.

Ricordo apparso fin d'ora la dotazione di premi. È stato già stanziato un milione di lire, che concorrerà all'assegnazione dei premi stabiliti da una giuria internazionale. Il primo premio ammonta a 300.000 lire e sarà intestato alla

Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, professore Battaglia con le seguenti parole: «Signori, a mio mezzo l'Università porta alla Salma di Pier Gabriele Goidanich l'estremo saluto. Chi fosse per la scienza lo scomparso Collega, quale sia il suo contributo agli studi, altri dirà in luogo acconio, e lo dirà con quella competenza che io non possiedo. A me il compito triste di ricordare qui, in questo luogo sacro alle memorie accademiche, quali virtù adunarono l'Uomo, quali virtù di onesta dirittura, di calore umano, di sensibilità civile, quelle virtù che lo resero a tutti caro e che rendono compianta e dolorosa la sua dipartita. Nella casa fu marito e padre esemplare; i figli educò alla rettitudine e agli studi, cosicché ebbe la fortuna di avviarli tutti alle professioni liberali e taluno alla cattedra. Nella scuola si prodigò sempre, e fu Maestro nel senso genuino della parola, artefice di vocazione, sollecitatore di interessi. Nella vita pubblica seppe tener alta la fede nei destini del nostro Paese e non vacillò mai.

Intanto alla bara che serava la spoglia del nostro amato Goidanich oggi si inchiodano alcune bandiere. Sono le bandiere di città e terre italiane che ci sono contese, e sono cinte dal nero feretro, sia per il lutto che quelle terre rattristano con la dipartita del loro e nostro Goidanich sia per situazione di oppressione in cui sono tornate. Talvolta lo straniero si domanda perché mai quelle terre rivendichiamo, talora ci taccia di istrioni perché manifestiamo il nostro dolore per i loro bilanci familiari (bilanci che sono a sola conoscenza degli interessati), di un aumento ragionevole e concordato del canone di affitto, nel solo caso che la I.ª Giunta UNRRA-CASAS intenda procedere alla assegnazione definitiva degli alloggi occupati, con l'unica formula possibile del riscatto pluriennale. Se non n. 36 firme dei capi-famiglia.

Quindi ha dato lettura di molti sonetti e poesie del Pitteri annoverando fra le migliori: l'Istria nel messaggio del Goidani a Trieste, Roma ed il leone. I sassi e l'Università, l'invocazione alla Dea Minerva, per la Società di Minerva, la gloriosa Società fondata da Domenico Rossetti.

Finalmente la commemorazione del Pitteri, ha detto anche poche parole il presidente del Comitato di

Padova dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, presentando la madrina e la bandiera e ricordando non solo Trieste, ma il dramma delle altre provincie: Pola-Fiume e Zara, senza alcuna libertà se non quella di bestemmiare sul Crocifisso.

Quindi ha parlato dello esodo, delle accuse di criminalità scagliate contro i profughi, mentre il criminale è uno solo: Tito, al quale si rivolgono, come al miracolo di Delfo, uomini occidentali che vogliono ignorare un dramma che colpisce una popolazione che era l'antemurale della civiltà cristiana, latina ed occidentale.

Ha ricordato quanta luce ha irradiato Padova verso

L'ILLUSTRE FIGURA DI UN GLOTTOLOGO FIUMANO

Pier Gabriele Goidanich si è spento a Bologna

Domenica 25 nella sua abitazione di via Murri 1, si è spento a Bologna, all'età di 85 anni l'insigne glottologo Pier Gabriele Goidanich, Professore emerito dell'Ateneo bolognese, Senatore del Regno, volontario della guerra 1915-1918, Accademico del Crusca e dei Lincei, Direttore dell'archivio glottologico italiano di Bologna.

Nato a Volosca (Fiume) nel 1868 da genitori di Lus simpiccolo, a 19 anni era stato costretto, per ragioni politiche, a lasciare la sua amata Terra, cui fu sempre tenacemente avvinto, con vero affetto filiale, anche se da essa lontano per tanti anni.

Ai funerali dell'Illustre Estinto, svoltisi in Bologna il 27 ottobre ha partecipato largo stuolo di personalità e di estimatori. Le bandiere abbrunate di Fiume, Trieste, dell'Istria e della Dalmazia hanno seguito reverenti il feretro. All'Archiginnasio l'estremo saluto venne dato dal



La benedizione della bandiera del Comitato di Padova

le provincie giuliano-dalmate fino dai tempi dello studio e di Pietro Abano a tutti i giuliano-dalmati che Padova del Santo, Padova di Giotto e dell'Ateneo ricorda nelle sue lapidi: Tartini, Tommaseo, Vlacovich, Bosovich, Sartorio, Baiamonti e Giacomo Venezian caduto sugli spalti di Roma nel 1849 e Norma Cossetto infobata per la libertà dell'Italia cento anni dopo.

Ricorda ancora Bernardo Parentino, Andrea e

Matteo da Valle di Rovigno. I profughi hanno voluto questa bandiera per seguire tutte le bandiere delle bandiere delle Associazioni patriottiche che vogliono che il sacrificio dei caduti rimanga patrimonio morale della nazione.

Ricorda che, senza la Venezia Giulia e senza la Dalmazia, l'Italia non avrà mai pace nell'Adriatico ed invita infine gli italiani ad unirsi e non aspettare né grazie né riconoscenza dagli stranieri.

UNA DOMENICA FESTOSA AL VILLAGGIO GIULIANO DI ROMA

Consegnati 27 alloggi, posata la prima pietra della «Casa della bambina», ed inaugurato il nuovo campo sportivo

In un clima di alto patriottismo e con una cerimonia semplice ma molto significativa, al Villaggio Giuliano dell'EUR pavesata di tricolori e di bandiere delle città adriatiche ha avuto luogo il 24 ottobre l'annunciata consegna di un nuovo gruppo di 27 alloggi ai profughi giuliano-dalmati. La posa della prima pietra della erigenda «Casa della Bambina Giuliana e Dalmata» e l'inaugurazione del nuovo campo sportivo.

Una vera folla di esuli adriatici residenti in Roma, unitamente a tutti gli abitanti del Villaggio, ha fatto alle autorità che sono state ricevute dal Vice Presidente dell'Opera dott. Ciampiani e dal Segretario Generale Aldo Clemente.

Erano presenti il dottor Severini, Direttore Generale dell'Assistenza Pubblica in rappresentanza del Ministro dell'Interno, il dottor Innocenti, Capo dell'Ufficio Zone di Confine della Presidenza del Consiglio, Mons. Maccaro, Segretario del Cardinale Vigarario, la signora De Gasperi, la signora

PANZANE E PROVOCAZIONI

A dar credito ai giornali jugoslavi ed alla radio di Capodistria, a Trieste e a Gorizia la gente scapperebbe e le città starebbero violandosi. Il quotidiano sloveno di Trieste «Primorski Dnevnik» continuando nella sua campagna allarmistica dà addirittura per sicuro l'avvenuto arrivo a Trieste di 1300 carabinieri in borghese, incaricati di sostituire la polizia civile. Contingenti e forze armate italiane, sempre secondo lo stesso giornale, starebbero sistemandosi, sempre in borghese, a Trieste. A notizia come queste i triestini si limitano a sorridere, aumentato così l'ira degli attivisti di Tito che si vedono sfuggire gli stessi slavi del circondario. Agitatori infatti hanno issato e costretto ad esporre nel contado bandiere jugoslave e scritte inneggianti all'Armata popolare jugoslava. A queste scritte però oggi altre se ne contrappongono. Dicono Hocomo Itale «Vogliamo l'Italia!». Circolano anche manifesti scritti in sloveno. Affermano che l'Italia tornando a Trieste, garantirà tutti i diritti delle minoranze slovene. Anche il filojugoslavo «Corriere di Trieste» è costretto a far macchinia indietro, dopo essere stato querelato dalla Cassa di Risparmio per aver diffuso notizie tendenziose, allarmistiche e inesatte. Il giornale riconosce che le operazioni bancarie si svolgono entro termini di assoluta normalità e con soddisfazione dei risparmiatori triestini.

È costretto anche a sottoscrivere l'infondatezza di ogni allarmismo diffuso in città. Ha avuto inizio a Trieste la vendita all'asta di mobili e di materiali di accasermaggio appartenenti ai reparti britannici ed ai familiari dei militari. Hanno lasciato intanto Trieste alcuni convogli che riportano in patria i congiunti dei militari inglesi.

Quelle bandiere delle città e delle terre nostre incedente si inchinano ora sulla salma dello Scomparso, e noi dinanzi ad essa, giuriamo che nulla delanelito di italianità che tiene costante il petto di Pier Gabriele Goidanich, verrà meno, che noi manterremo fede agli ideali da lui coltivati, che come lui otterremo perché l'Italia sia nei termini che Dio le assegnò. Vale! In questo saluto e in questo voto sono sicuro di interpretare l'ultimo pensiero dell'Uomo eletto che ci ha lasciato.

Ai familiari dell'Illustre Scomparso giungano le condoglianze degli esuli tutti.

Laurea

Il giovane Mimo Bendoricchio esule da Dignano d'Istria il giorno 23 corrente mese all'Università di Padova si è laureato in medicina e chirurgia discutendo col chiarissimo professor Pais la tesi: Trattamento chirurgico degli scoliosi. Al neo dottore i più vivi rallegramenti ed i migliori auguri gli furono dalla famiglia dell'Arena.

A Trieste

Con una manifestazione particolarmente riuscita il Madrinato di Trieste ha iniziato l'attività dell'anno 1953-1954.

Sotto la presidenza onoraria delle signore Vitelli, Memmo e Bartoli e quella effettiva della solerte signora Laura Eulambio, il Madrinato ha organizzato un tè-bridge al Circolo della Marina Mercantile, al quale è intervenuta una vera folla di signore, che hanno dimostrato una particolare sensibilità e interesse per il vasto programma di assistenza ai bambini profughi.

Programmi dell'Opera

Con la partecipazione di tutte le componenti il Comitato direttivo, si è riunito a Roma l'esecutivo del Madrinato Italiano, per predisporre un programma di attività per l'anno 1953-1954.

La Presidente, signora Sinigaglia Mayer e Vice Presidente Contessa Scribani Rossi hanno ampiamente illustrato quanto il Madrinato si propone di fare nel prossimo anno, continuando nella sua benefica e fattiva realizzazione per le bambine del collegio dell'E-42.

Il Segretario Generale le ha informate sulle varie realizzazioni in corso a cura dell'Opera.

Telegramma all'on. Pella

Il giorno 12 ottobre si è riunito a Roma presso la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori in via Po 21, il Direttivo Nazionale dei Liberi Sindacati, e tra l'altro venne discusso il problema di Trieste

CRONACHE DI CASA

Il Segretario Naz. dott. Enzo Asenzi, in piena assemblea dava lettura del seguente telegramma da inviare al Presidente del Consiglio on. Pella:

«A nome del Consiglio Direttivo Nazionale del Sindacato Naz. Lavoratori dipendenti civili Marina Militare aderente alla C.I.S.L. Ho l'onore di rappresentare all'E.V. il plauso di tutti i dipendenti della M.M. e la viva soddisfazione per il magnifico risultato dell'Opera V. in favore della italianissima Trieste che prelude alla soluzione definitiva dell'altrettanto italianissima Istria».

L'Assemblea in piedi ha lungamente applaudito all'indirizzo del Presidente del Consiglio on. Pella e di Trieste.

Nuova legge sui danni di guerra

La Commissione Speciale per l'esame dei provvedimenti relativi ai danni di guerra, presieduta dall'on. Castelli-Avorio, presidente il sottosegretario on. Cassiani, ha approvato venerdì 16 ottobre, la nuova legge sui danni di guerra. La Commissione ha agito in sede legislativa, evitando così che la legge venisse sottoposta alle lunghe discussioni dell'Assemblea. Si spera che anche l'esame in seno al Senato seguirà una procedura molto celere.

A Torino

I profughi fuori campo, che a suo tempo si sono iscritti per l'emigrazione, potranno rivolgersi al Comitato di via Vincenzo Vela n. 1 per notizie che li ricordano.

Incidente a Rimbaldò

Abbiamo appreso con vivo rammarico del brutto incidente che ha costretto all'inattività il calciatore polesse Claudio Rimbaldò, che milita nelle file dei granata torinesi. Infatti nell'incontro contro la Roma, a casa di questa ultima, il valoroso mediano del Torino ha riportato un brutto colpo con conseguenti malanni alla tibia ed al perone. Dovrà rimanere immobilizzato per alcuni mesi e tale lungo periodo di inattività potrà forse pesare sfavorevolmente sulla carriera di Rimbaldò, che proprio quest'anno aveva assunto il ruolo di titolare nel Torino.

Al generoso e corretto atleta polesse inviamo i migliori auguri di pronta guarigione, con la speranza di vederlo presto riprendere il suo posto nella squadra torinese per sostenere le fatiche del campionato.

Studio fotografico

Pochi mesi or sono il profugo da Pola Ambrogio Vitina, ha aperto a Padova, in via Roma N. 45 uno studio fotografico che egli ha voluto intitolare «Studio Fotografico Bianco e Nero». Si tratta veramente di uno studio fotografico d'arte, tanto per le fotografie di piccolo formato che di ingrandimento esposte nel lindo e cieluolo negozio.

Ci congratuliamo col Signor Vitina, e facciamogli i nostri più vivi e fervidi auguri di un prospero lavoro.

Invito

Il Comitato Giuliano-Dalmata di Venezia rinvia ai profughi già dispersi nei Cantieri Navali del Carnaro di Fiume, di segnalare il loro indirizzo al suddetto Comitato - presso Palazzo della Provincia - Venezia.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, c'ingrate pro Arena

Solidarietà

Il nostro solito generoso amico padovano, che vuole mantenere come sempre l'anonimo, ci ha inviato, a mezzo del nostro corrispondente da Padova, Pietro Franovich, l'importo di lire ventimila a titolo di elargizione a favore del giornale. Ringraziamo di cuore il nostro nobile amico per la costante simpatia con cui segue le nostre pubblicazioni, dando ad esse il segno tangibile della sua comprensiva solidarietà.

avevete rinnovato l'abbonamento?

Per le aziende giuliano-dalmate TRA GIULIANOVA E TERAMO POSSIBILITA' DI REIMPIANTO

AUSPICABILE UN SOLLECITO INCONTRO FRA INDUSTRIALI ED IMPRENDITORI PROFUGHI

Sono due anni circa da quando ebbe a profilarsi la prospettiva di trapiantare a Giulianova d'Abruzzo nuclei di profughi con le proprie attività produttive ed economiche. L'idea, che poi doveva rivelarsi ben fondata, era sorta nella mente del sig. Emilio De Carlo, esule di Pola, il quale in dipendenza della sua attività professionale di tecnico meccanico, aveva cominciato a girare l'Italia da cima a fondo fin dal 1947, e in questi suoi continui viaggi, che tuttora compie, aveva avuto campo di vedere e osservare molte cose. Ma ciò che di più lo aveva sempre assillato, era la vista dei soliti containeri profughi dalle loro terre, molti dei quali seguivano a vegetare nei centri di raccolta, messi in difficoltà di reinserirsi nella vita economica e sociale. Guidato pertanto, oltre che dalle proprie necessità professionali, pure dal desiderio di scoprire qualche possibilità pratica per risolvere il problema della sorte e delle condizioni degli esuli Emilio De Carlo era andato agli inizi del 1952 in Abruzzo, e dopo breve soggiorno dedicato a osservazioni e ad indagini, non aveva tardato a convincersi che in quella generosa e forte terra abruzzese sussistevano condizioni e possibilità per orientarsi e stabilirvi nuclei di profughi giuliani.

A cominciare da Giulianova posta sul mare, a finire al capoluogo Teramo, dal quale la prima dista appena 17 chilometri, al De Carlo si era dischiusa davanti ai propri occhi una zona non solo bella e attraente, ma ricca di tante risorse e di tante promesse, quali fin dal suo primo giudizio, non aveva riscontrato in altri dei tanti luoghi da lui visitati. Fatta la scoperta, il De Carlo era corso col pensiero ai tanti nostri pescatori inoperosi o in difficoltà, ai nostri industriali depositari di tante onorevoli tradizioni costruttive in tutti i campi; a quanti insomma, della nostra gente esule, avrebbero la necessità, la volontà e forse anche la possibilità di ridare vita alle loro attività artigianali. E che, se immediato il convincimento che là, tra il mare adriatico e il maestoso Gran Sasso d'Italia, avrebbero potuto ripalpare lo spirito d'iniziativa e la capacità lavorativa della gente istriana. Da quel momento, il De Carlo si votò appassionatamente al problema e diede inizio ad una serie di tentativi e di iniziative, per interessarsi quanti al problema dei profughi, e, in un primo momento, avrebbero potuto portare il proprio contributo risolutivo.

Abbiamo così ricapitolato l'origine dell'idea sorta al fine di creare fra Giulianova e Teramo un incontro di gente giuliana con la fiera e ospitalissima gente abruzzese, non più sul terreno dell'assistenza che dura ormai da troppo e che mortifica, ma su quello più elevato e più dignitoso del lavoro comune. E la zona offre basi e condizioni di lavoro e di iniziative notevoli e attende solamente che, a somiglianza di quanto ha già fatto l'impresa mineraria istriana Cerljenizza, capiti, intelligenza e capacità vi convergano al più presto, per dar vita alle prime realizzazioni. Tanto più che le autorità e gli esponenti locali, altrettanto consapevoli delle prospettive e delle risorse che offre quella zona, quanto dei benefici che tutta la vita ne ritrarrebbe, hanno rivelato il più vivo interessamento e la più aperta simpatia verso l'auspicato concorso delle iniziative giuliane nella valorizzazione e nello sviluppo di quel territorio. Del resto a confortare la bontà della prima intuizione avuta dal nostro De Carlo, concorre il fatto che proprio in questi due ultimi anni, mentre ancora stagna sul terreno di troppo lente pratiche stimolatrici e coordinatrici l'iniziativa per far convergere sul posto lo interessamento dei nostri industriali e delle nostre imprese e ovviamente del governo altrettanto interessato, sono sorte nella zona una fabbrica di zucchero e una di liquori, e in allestimento una di ceramiche, si progettano alberghi in funzione turistica, mentre dalla spiaggia

a Teramo, la natura, unita alle risorse del mare e della terra, sembra accentuare il suo invito alla intraprendenza e alla capacità di quanti hanno animo, volontà e mezzi per portarvi nuove creazioni e nuovo lavoro.

Purtroppo la sola poesia non basta a stimolare gli incoraggiamenti, ed è per ciò che oggi, dopo aver riesumato questo recente capitolo delle vicende e delle speranze dei nostri profughi, noi esortiamo e sproniamo a stringere i tempi. Pensiamo ai nostri cantieri navali, alle nostre officine meccaniche, alle fabbriche di cemento, di lucchetti, di corde, alle centrali frigorifere, alle imprese minerarie ed edilizie, a tutto questo immenso patrimonio andato perduto per l'Italia con la perdita dell'Istria, e giudichiamo perciò un dovere e una necessità di favorirne la risurrezione. Ci si è detto che industriali, organismi rappresentativi e autorità di governo sono stati da tempo interessati al problema della creazione di un centro giuliano a Giulianova e nella zona contigua, che vi è stata qualche riunione, che altri è alle viste, ma se tutto ciò è lo volevole, tuttavia

non basta ancora per dire che si è fatto qualcosa di concreto. Anzi, conviene osservare che non s'è fatto nulla di positivo. Indubbiamente molto dipende soprattutto dal governo, non solo per gli impegni quantitativi morali contratti verso i profughi giuliani e la soluzione della grama e incerta sorte che tuttora affligge molti di essi relegati nei centri di raccolta e vegetanti su speranze e attese sempre evanescenti; ma anche per la necessità di liquidare gradatamente ma risolutamente quella triste partita che si chiama assistenza postbellica e che per gli assistiti costituisce una mortificazione, per lo Stato rappresenta un aggravio notevole. Basterebbe quest'ordine di considerazioni, per far credere che anche le autorità di governo debbano sentire l'importanza e la necessità di appoggiare ogni buona iniziativa volta a ricostituire le attività produttive dei profughi giuliani, come appunto questa che oggi noi riprendiamo e che riguarda la gertrona e cara terra d'Abruzzo. Vorremmo perciò che questo nostro intervento, che noi traduciamo in preghiera, pervenisse direttamente al ministro dell'Interno,

on. Fanfani, che se non andiamo errati, ne sa già qualcosa ed è benevolmente disposto verso l'iniziativa. A nostro giudizio, il suo autorevole interessamento sarebbe risolutivo, in quanto offrirebbe agli imprenditori profughi orientati verso il reimpianto sulla promettevole terra d'Abruzzo delle proprie aziende e imprese di lavoro, quanto meno l'assicurazione e l'incoraggiamento del governo patrio, promessa indispensabile per far sentire loro lo stimolo della solidarietà nazionale.

Concludendo, ciò che oggi necessita, nei confronti di un avviamento di questo problema sul terreno delle prime concretizzazioni, è per intanto una riunione ristretta di industriali e imprenditori profughi giuliani, perché riassumano e fissino i termini del primo ruolo di marcia. Noi sappiamo che essi rifuggono da clamori pubblicitari, abituati come sono a giudicare e a trattare dei problemi che rientrano nella loro competenza e nelle loro possibilità tecniche e finanziarie, con spirito realistico e concezioni pratiche. Ma appunto in relazione a questo loro quieto, crediamo di poter ritenere che le prospettive offerte dalla terra d'Abruzzo, dalla spiaggia di Giulianova al Gran Sasso d'Italia, appagheranno pienamente le loro speranze e le loro iniziative. Il futuro prossimo ci dirà se anche questo problema dovrà catalogarsi fra le illusioni svanite, o se invece l'idea di portare a Giulianova — il cui nome sembra racchiudere un presagio felice — una comunità della nostra gente, si tradurrà in realtà.

Allo scopo di venire incontro alla grave situazione del personale degli Enti Locali profughi dalla Venezia Giulia e dalle altre zone di confine non più facenti parte del territorio dello Stato, con il decreto legislativo 22 febbraio 1946 N. 137, fu provveduto al suo temporaneo collocamento presso Enti similari del territorio nazionale; in applicazione di tale provvedimento sono stati collocati circa 3000 profughi, la maggior parte dei quali di ruolo, gli dipendenti da Comuni, Province, Aziende municipalizzate ed Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza delle zone predette.

Tale sistemazione non è stata sempre priva di difficoltà, essendosi dovute conciliare le esigenze del personale profugo, specie per quanto riguarda la sede e le possibilità di alloggio, con la situazione del personale e con le esigenze funzionali dei vari Enti; d'altra parte, le disposizioni del decreto legislativo 2 febbraio 1946 hanno contemplato solo provvidenze in via transitoria, conferendo alla sistemazione del suddetto personale un carattere precario, non atto a discipli-

nare la relativa posizione giuridica, né idoneo a garantire un'adeguata tutela delle rispettive posizioni di carriera e di trattamento economico.

Considerata tale situazione e dato che da tempo è stato definito l'assetto delle zone di confine, in dipendenza del Trattato di Pace, si impone l'urgente necessità di un provvedimento legislativo che provveda alla sistemazione definitiva del personale in questione, collocato in via provvisoria ai sensi del decreto legislativo N. 137. A tal fine provvede il presente disegno di legge, che è stato elaborato sulla base di un'ampia disamina del problema, d'intesa con le Amministrazioni concorrenti, sentite le categorie interessate e che, nelle sue linee fondamentali, si ispirano ai seguenti principi.

Viene riconosciuto il diritto alla stabilità del personale profugo di ruolo, prevedendosi l'immediata sistemazione in pianta stabile di un'ampia disamina del problema, d'intesa con le Amministrazioni concorrenti, sentite le categorie interessate e che, nelle sue linee fondamentali, si ispirano ai seguenti principi.

Viene riconosciuto il diritto alla stabilità del personale profugo di ruolo, prevedendosi l'immediata sistemazione in pianta stabile di un'ampia disamina del problema, d'intesa con le Amministrazioni concorrenti, sentite le categorie interessate e che, nelle sue linee fondamentali, si ispirano ai seguenti principi.

gli Enti suddetti, in relazione alle mansioni già svolte presso lo Ente di provenienza. Tale personale dovrà, quindi, essere progressivamente assorbito nei posti di organico che siano o si rendano successivamente disponibili presso gli Enti interessati, e, a questo fine, viene previsto, in un primo tempo, la chiamata diretta del personale profugo ai posti di organico eventualmente disponibili dopo la sistemazione del relativo personale avventizio, a norma delle vigenti disposizioni, e successivamente la riserva di assorbitimento del personale medesimo, che vi partecipi, ripartendosi l'idoneità, del 50% dei posti che saranno messi a concorso presso Enti locali, anche diversi da quelli di assegnazione. Siffatta provvidenza si appalesa necessaria, occorrendo accelerare, per quanto possibile, il totale assorbimento, negli organici dei dipendenti profughi, in modo anche da ridurre la spesa gravante a carico degli Enti interessati per il personale in soprannumero; né, d'altra parte, essa deve appalesarsi contraria con le aspettative degli aspiranti ai pubblici concorsi presso Enti locali, ove si consideri che i dipendenti di sistemazione di ruolo che ebbero a superare appositi concorsi presso gli Enti di provenienza. Purtuttavia, nell'intento di non ledere gli interessi di carriera del personale di ruolo in servizio presso gli Enti locali suddetti, viene escluso l'assorbimento del personale profugo in posti di organico che siano conferibili per promozione o per concorso interno, così come il riconoscimento dell'anzianità di servizio del personale medesimo viene limitato ai soli effetti degli aumenti periodici di stipendio.

Le norme previste consentiranno, d'altro canto, ai dipendenti profughi che non abbiano trovato adeguata sistemazione presso gli Enti ove sono stati collocati, per quanto concerne il riconoscimento del relativo stato giuridico ed economico, sia la residenza, la possibilità di aspirare a sedi più ampie, con il semplice conseguimento dell'idoneità nei concorsi che verranno banditi anche presso Enti locali diversi da quelli ove si trovano attualmente sistemati.

Per il personale sanitario laureato di ruolo per il quale, in genere, esistono posti unici, onde, risulterebbe difficilmente applicabile il beneficio della riserva dei posti, si osserva poi che a termini del terzo comma dell'articolo 2 dello schema, esso potrà trovare immediata sistemazione in ruolo, dato che, essendo già stati per la maggior parte sistemati nei concorsi i sanitari inferiori ed essendo stati lasciati vacanti i posti occupati temporaneamente dai dipendenti profughi, avrà modo di conseguire, senza concorso, la nomina ai posti suddetti.

Per il personale profugo non di ruolo lo schema prevede, all'art. 4, l'applica-

zione del trattamento corrispondente a quello stabilito dalle vigenti disposizioni per il personale avventizio che presta servizio presso gli Enti ove è stato collocato. Si è, per altro, ritenuto, nel capoverso dello stesso articolo, di subordinare alla garanzia della nulla osta del Ministero dell'Interno l'eventuale adozione di provvedimenti concernenti la risoluzione dei relativi rapporti d'impiego, come si manifesta giustificato dalla particolare condizione in cui il personale medesimo viene a trovarsi nei rapporti con il Comune presso il quale è stato collocato, che comporta di evitare l'eventuale licenziamento da parte degli Enti interessati, ove non abbiano a risultare adeguatamente giustificati.

Le disposizioni dell'art. 4 suddetto non troveranno, peraltro, applicazione nei riguardi del personale non di ruolo sanitario, inderogabilmente incaricato, avveduto, come noto, gli incarichi e gli interinali limitati durata ed essendo, di un normale rapporto di impiego non di ruolo.

Disposizioni analoghe a quelle previste per il personale di ruolo dovranno essere applicate, secondo l'articolo 6 dello schema, anche al personale delle aziende municipalizzate che sia sistemato presso Enti similari. Qualora la sistemazione del personale suddetto sia stata effettuata provvisoriamente presso Enti locali di diversa natura, si è peraltro, ritenuto di dover parificare il loro trattamento a quello dei relativi dipendenti non di ruolo, data la speciale configurazione che riveste il rapporto d'impiego presso le aziende municipalizzate, tale da non consentire di essere assimilati a quella degli impieghi di ruolo presso gli Enti locali; si è, comunque, ritenuto necessario di consentire a quest'ultimo personale la facoltà di chiedere il passaggio presso aziende municipalizzate, nel qual caso esso verrà a fruire dello stesso trattamento che viene applicato al personale il quale sia stato collocato presso siffatte aziende.

Sotto ogni altro riferimento, le norme dello schema legislativo sono ispirate al principio che siano applicati ai rapporti di impiego del personale profugo che viene contemplato, le stesse disposizioni stabilite per il personale degli Enti locali e delle aziende municipalizzate, così come lo stesso trattamento economico previsto per i dipendenti che svolgano mansioni analoghe presso gli Enti ove il collocamento è stato disposto. Oltre alla cenata garanzia che è prevista dall'art. 4 per i dipendenti non di ruolo, qualora vengano proposti per il licenziamento, si è, comunque, altresì ritenuto, a tutela del personale profugo, di espressamente prevedere, nell'articolo 11, l'applicazione a detto personale, che a giudizio del Ministero dell'Interno risulti licenziato per comprovati motivi politici o razziali durante il cessato regime, delle disposizioni legislative relative alla riammissione in servizio ed al riconoscimento della anzianità, agli effetti degli aumenti periodici di stipendio e della liquidazione della pensione. Va infatti osservato che le disposizioni vigenti in materia di riammissione in servizio e di ricostruzione della carriera presuppongono per la loro attuazione che la riammissione venga disposta presso l'Ente medesimo che effettuò il licenziamento, laddove, nel caso, tali Enti non fanno più attualmente parte del territorio dello Stato; di altro canto, si è ravvisato conveniente di limitare la ricostruzione della carriera ai soli effetti degli aumenti periodici dello stipendio e della riliquidazione della pensione, non essendo nella fattispecie da prendersi in considerazione la concessione di promozioni agli interessati, attualmente assegnati presso Enti diversi da quelli che abbiano effettuato il loro licenziamento.

Nel quadro delle finalità cui il provvedimento è ispirato, si è, poi, ritenuto, all'art. 12, di dover con-

servare al Ministero dell'Interno, sentito l'alto Commissario per l'Igiene e Sanità Pubblica, qualora trattasi di sanitari, la facoltà di provvedere al collocamento presso Enti locali di quel personale che ancora, ai sensi del decreto legislativo 22 febbraio 1946, N. 137.

Il trattamento di quiescenza del personale contemplato dallo schema di provvedimento è regolato dagli articoli 7 a 10.

Già secondo le vigenti disposizioni all'Erario fa carico l'onere delle quote delle pensioni relative ai periodi di servizio prestato dal personale profugo presso gli Enti di provenienza, nei casi in cui i relativi contributi non siano stati versati agli Istituti di previdenza ovvero siano stati versati a Casse locali (decreti legislativi 23 agosto 1943, N. 731 e 18 gennaio 1947, N. 69).

In particolare, con l'art. 7, viene prevista l'iscrizione negli Istituti di previdenza amministrati dalla Direzione Generale ordinaria del Ministero del Tesoro o dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale — a seconda delle varie categorie — di tutto il personale profugo, anche se già iscritto a monti o regolamenti locali di pensione, ponendosi a carico dello Stato i contributi dovuti dagli Enti di provenienza per il periodo intercorrente fra la data di cessazione del servizio presso gli Enti medesimi e quella del collocamento presso Enti similari nel territorio statale.

L'art. 8 contempla l'assunzione a carico dello Stato delle quote di pensione dovute dagli Enti di provenienza, nei casi in cui non sia previsto il cumulo dei servizi agli effetti del trattamento di quiescenza, viene concessa agli interessati la facoltà del riscatto.

Nell'art. 9 si prevede il riconoscimento, agli effetti del trattamento di quiescenza, del servizio prestato dal personale profugo presso Municipi coloniali italiani, assistito da polizze di assicurazioni stipulate con l'I.N.A. ed altri Istituti.

In considerazione del carattere di obbligatorieta che ha rivestito per gli Enti locali la assunzione del personale profugo collocato presso di essi a termini del decreto legislativo 22 febbraio 1946, Numero 137, e che parimenti verrà ad assumere la relativa, definitiva sistemazione da disporsi a norma del provvedimento in esame — la quale, mentre presuppone necessariamente dalle concrete esigenze funzionali degli Enti interessati, risponde a finalità di ordine generale, al cui onere non potrebbe sottrarsi l'Erario statale — viene, con l'articolo 14, previsto che a favore degli Enti locali presso i quali sia stato sistemato il personale profugo personale di ruolo già appartenente agli Enti locali delle zone di confine, possa venir concesso, per un periodo non superiore ad un quinquennio, un contributo statale in misura non eccedente le metà della spesa per gli assegni fissi e contributivi corrisposti al personale medesimo.

Alla spesa relativa, prevista in lire 400 milioni, sarà fatto fronte, per il corrente esercizio finanziario, con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate previste nel bilancio di variazione al bilancio.

Si aggiunge che nel provvedimento trovano accoglimento talune aspirazioni che sono state prospettate, a nome della categoria, dalla «Unione Nazionale Profughi Dipendenti da Enti Locali», e che, in particolare, nell'articolo 12, viene prevista la facoltà del personale in parola presso altri Enti locali, al fine di rendere possibile il conferimento allo stesso di una posizione d'impiego maggiormente rispondente a quella goduta presso gli Enti di provenienza, nonché, in eccezionale, di rivedere, allo stesso fine, entro il termine di 60 giorni, le qualifiche conferite con i decreti di collocamento adottati a norma del decreto legislativo 22 febbraio 1946 N. 137, fermi i criteri stabiliti nel decreto

Sguardo conclusivo alla Mostra veneziana

La vasta rassegna degli artisti giuliani e dalmati

III.
Venezia, novembre. La testa ecco le schiere — in verità poco numerose — degli spaziali, dei surrealisti, dei fantastici, in una parola dei seleniti della pittura. Per dar un certo senso a queste elucubrazioni visive Predonzani si serve dello spunto d'una foglia di platano sviluppato nell'accartocciamento d'un bianco piatto e d'un turchino su sfondo di fuoco. Nerina Ciancini giudica sufficientemente una monotona scintillante, mentre ella Cosswell-Vianello col suo surrealistico arrotondato tradisce un'innegabile spinta all'aria ed allo spazio. Il fumano Ladislao De Gaus gioca con i suoi colori incastonandoli in serie sfuggenti di piramidi, mentre Enzo Pericicchi si sdolcina in un fantasioso gioco alla Dall.

La sollecitazione impetuosa e modernamente avvincente di Luigi Spazzapan si avvale invece d'una genialità viva ed attuale che conquida i suoi temi del «Santo» e delle «Eremita» — due temperate del 1951 — più che svolgersi in un ritmo di linee e d'inflessioni di colore, esplodono dal nucleo d'un sentimento e d'una visione per irradiare tutt'intorno costellazioni, tracce e faville. Grigio ferro nello eremitismo e rosso cupo nel santo sono le tonalità forti che il gradiscano usa, macerandole in una disputa continua con se stesso e con Altri.

Lo Zaratino Nicolò Segola si cimenta in un ardito cambio tra fondazioni della scuola veneziana del '300 e tratti fusiformi de-chirichiani. I motivi mitologici e leggendari che egli sceglie gli facilitano il compito, poco concedendogli in fresca originalità. Solida invece ci appare la inquadratura ovoidale di verdi e di gialli che Gigi Castellani dà alle sue scene fatte d'opositeria e d'alacere impulso, specie nei «Pescatori». Chi invece trascura ogni altro sostegno per trovare l'accento sostanziale nell'unico soggetto proposto, è Romeo Danco, il cui «Gatto giallo», più ancora della «Figura», invadendo tutta la scena con il suo innato fare sornione ben sostenuto da un giallo pastoso e mosso, attira la stupida simpatia di chi stava indugiandosi al dettaglio. Linuccia Saba insinua in tanta compattezza di risultati una folata di capriccio infantile, che, per esempio, non possiamo cre dere seriamente a quella sua natura morta sullo sfondo di un paesaggio col lino, Migliori, i «Tetti di Trieste», forse perché un gioco di tegole meglio si taglia all'indole della figlia del poeta triestino. Gli oli di Maria Lupieri sono grassi ed attaccati nel volume non meno che negli accostamenti cromatici di rosso e rosa, celestino e giallo. Vi si sente come un fondo di sensualità dolcissima, pur nella tecnica rispettabile.

Delle «Case a Merano»

di Carlo Hollesch già è stato scritto su questo foglio, la città di Trieste, entrano nell'ottimismo rappresentato ambiente della arte a tre dimensioni.

La scultura

Nessuno degli scultori presenti fa mistero delle rispettive capacità creative. Ci troviamo in presenza di una succosa selezione in questo campo della arte. Il «Cinghiale» sbuffante e carico d'energia di Tristano Alberti, la «Venero» classicheggiante di Carlo Hollan, i bronzi scavati di Ruggero Rovani che specialmente al busto di Italo Svevo ha dedicato tanto risalto psicologico, i forti ritratti d'artisti operanti di Teodoro Russo, la «bagnante» di Mario Sartori, la «alunna», delicata cera di Ferruccio Patuna, e specialmente la dura pietra che Sylva Berni sa modellare col gusto di un sobrio ma incisivo disegno, costituiscono, altrettanto prove del genuino trattamento cui i nostri artisti sanno sottoporre le materie plastiche o da sbazzare. Ma con Marcello Mascherini, Carlo Sbisà e Ugo Carà ci troviamo automaticamente in un clima ancor più rarefatto, perché le forme longilinee che il primo di essi sa gonfiare di pulsante umanità, la dia fan dolcezza delle terrarotte originariamente manipolate dallo Sbisà, ed infine le ritmiche ed eleganti

arguzie di cui il mugugno Carà sa animare i propri limpidi bronzetti, sono tutti elementi di una straordinaria positività creativa che — a nostro parere — sono la caratteristica più saliente di questa Mostra.

Il visitatore di questa rassegna, ha scritto Umberto Apollonio nella Prefazione — potrà facilmente persuadersi che gli artisti in essa rappresentati vivono nei suoi dubbi e le stes se certezze dei loro colleghi d'ogni altra latitudine. E' vero, le ricorrenze gli arriaggiamenti le scuole sono spesso palesi. Ma c'è una cosa di più, c'è una caratteristica che, specie negli scultori, non può sfuggire. Si tratta appunto d'una vena d'irrequietudine che si sfiltra, che gioca coi sentimenti, che altera le pretese classiche, che scava gli stimoli al romanticismo, ma soprattutto che esalta l'aspirazione ad un senso di redenzione, di tormentata volontà di narrazione, e di immenso desiderio di poter esprimere un sentimento che ossessivamente s'aggancia e aderisce ad uno stato di cose vigente e senza pace.

Steno Califfi



Il bronzo di Ugo Carà: «Elisabetta al bagno»

Psicosi di guerra in tutta la zona B

In tutta la zona B del Territorio Libero è in atto l'oscuramento totale. Poichissime le lampadine azzurre che segnalano gli jercoci stradali più pericolosi nelle località abitate.

Si apprende inoltre che anche alcuni ponti sono stati minati negli ultimi giorni. Tra gli altri quello di S. Nazario sul Canale Corralunga e quello tra il Bivio Risano ed Ancarano. Da alcuni giorni nei circoli militari jugoslavi di Capodistria non si nutre più quell'impressione ottimismo di una rapida marcia su Trieste che aveva contraddistinto le prime giornate immediatamente successive all'8 ottobre. E' diffusa invece l'impressione che molto probabilmente la

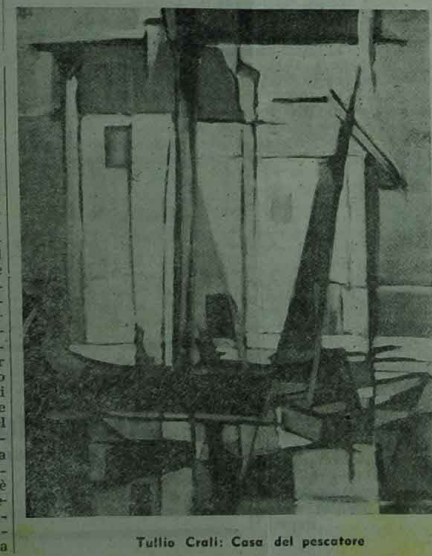
Armata di Tito, dovrà ritirarsi su nuove posizioni. Le nuove misure protettive che sono state attuate starebbero a confermare questi timori.

Le autorità jugoslave hanno negato l'ingresso in zona B ai parenti di un defunto che chiedevano di accompagnare la salma del loro caro e che doveva essere tumulata nella tomba di famiglia in terra istriana. E' questo il secondo episodio del genere che si verifica dopo l'8 ottobre. Le guardie di frontiera jugoslave hanno consentito l'ingresso alla salma ma hanno obbligato i parenti che erano tutti in possesso dei regolari documenti a fare ritorno a Trieste.

Il direttore per gli inter-

ni del G. M. A. di Trieste Memmo ha ordinato ai Sindaci dei Comuni minori della zona A di far ripristinare le tabelle indicatrici stradali in lingua italiana recentemente deturpate o asportate da attivisti titini. Qualora il provvedimento non sarà attuato con sollecitudine si provvederà a norma di legge.

IL VESCOVO di Trieste e di Capodistria, Monsignor Santin, ha consacrato tre nuove campane che verranno collocate sulla torre della cattedrale di S. Giusto. Il rito è stato seguito da una gran folla di cittadini, ai quali il prete ne ha sottolineato il significato. Esso deve considerarsi altamente augurale.



Tullio Crolli: Casa del pescatore

Il più potente esercito d'Europa

Sarebbe quello jugoslavo, stando a quanto dice il "Primorski Dnevnik,"

La propaganda titina non sa più quali stratagemmi escogitare per iugoslavi e gli italiani in genere. Radio Capodistria è passata dal tono truculento a quello grottesco per finire nel ridicolo. Ha dichiarato che un soldato italiano dopo aver disertato sul Sabotino avrebbe chiesto asilo agli jugoslavi perché, ha detto testualmente l'emittente titina, non desidera combattere la guerra voluta da Pella e dal capitalismo italiano. Secondo questo presunto disertore le truppe italiane getterebbero le armi al primo colpo di fucile. Sempre nell'intento di gonfiare la potenza dell'esercito jugoslavo e di svalutare le forze armate italiane il quotidiano sloveno Primorski Dnevnik ha affermato che la Jugoslavia possiede oggi il più forte esercito d'Europa. 30 divisioni ben vestite, armate ed equipaggiate che fanno letteralmente scomparire le 14 divisioni italiane. Secondo il giornale di Tito queste equivarrebbero appena per qualità a 3 o 4 divisioni del maresciallo.

Una risposta molto eloquente possono darla oggi gli istriani della zona B e gli abitanti della fascia costiera del goriziano. E' ad essi che i militi jugoslavi, stracciati e sporchi chiedono qualcosa da mangiare perché le razioni sono assolutamente insufficienti. Numerosi soldati jugoslavi sistemati in abitazioni private chiedono con apprensione agli abitanti se, quando arriveranno i soldati italiani potranno ottenere asilo. Chiedono che gli istriani si facciano portavoce dei loro desideri di pace e di non aggressività.

Trieste conserva in pieno la sua calma, malgrado la continua campagna di sabbilazione e minacce da parte jugoslava. Il Ministro sloveno Boris Kraigher dirige da Capodistria l'azione propagandistica ed intimidatoria. Si rievca a Trieste che probabilmente, per la calma della popolazione e per le predisposizioni delle autorità, il piano terroristico di Kraigher non andrà ad effetto. Un suo risultato inevitabile, però, sarà quello di diffondere, per riflesso, panico tra la popolazione della zona B. E' anzi da credere - si aggiunge - che il vero obiettivo sia questo: indurre gli italiani della zona B, senza apparenti pressioni dirette, ad abbandonare la loro terra, in maniera da coonestare le assurde pretese etniche della propaganda titina. Come è noto, in base



Per la belva titina solo le armi ed i dollari americani sono buoni

SVILUPPI DELLA SITUAZIONE TRIESTINA

La funzione dell'indipendentismo si è rivelata alla luce della crisi

La crisi odierna per Trieste assieme a molti pericoli, presenta anche qualche vantaggio. Il pubblico triestino ha potuto sincerarsi che il cosiddetto indipendentismo, come fenomeno politico autonomo non esiste. Nel momento decisivo in cui la città, secondo i dirigenti indipendentisti, doveva pronunciarsi appunto per una indipendenza, non s'è levata una sola voce a favore di questa tesi. Gli unici a scendere in piazza gridando Viva il T.L.T. sono stati duecento titisti che alternavano quel grido alle acclamazioni per l'esercito jugoslavo che dovrebbe occupare Trieste. C'è stato poi un pietoso tentativo di sganciamento di responsabilità da parte dei cosiddetti dirigenti indipendentisti. Essi hanno detto di non poter approvare la gazzarra titista, ammettendo quindi che era stata una manifestazione sciovincista jugoslava. Subito dopo però, a quanto documentano oggi certi gruppi politici che conoscono molto bene l'attività degli stessisti e dei filoslavi, gli stessi dirigenti si sono fatti intristire da Radio Belgrado e da Radio Zagabria. Gli autoproclamatisi difensori dell'indipendenza di Trieste, hanno eleggito lo atteggiamento del Maresciallo Tito che, come è noto, proclama di volere tutto il Territorio ed appoggiano questa sua pretesa con un maestoso spiegamento di forze militari. Pertanto il blocco triestino, il Fronte per l'indipendenza, la Lega democratica slovena e gruppi comunisti hanno ormai gettato la maschera. Si sono rivelti per ciò che sono stati da sempre, vale a dire quinte colonne dell'annessionismo titista. La massa

accata di alcune migliaia di voti raccolti dalle liste cosiddette indipendentiste evidentemente non costituisce un movimento politico, privo di volontà e di un preciso orientamento. Ma come oggi s'è potuto apprezzare la giustezza del giudizio datone dopo le elezioni amministrative dell'anno scorso; si tratta di una conseguenza dell'occupazione, il fenomeno è destinato a rientrare. E' appunto ciò che sta accadendo in questi giorni; lo Stato maggiore cosiddetto indipendentista si rivela titista; l'occupazione militare è agli sgoccioli e di conseguenza la massa si va sfaldando. E' quindi una constatazione di fatto dire che ormai l'indipendentismo è morto. E' oltretutto una buona cautela polemica non parlare più di questa bruttura, e non farne un caso particolarmente interessante. Del resto è stato più volte detto e dimostrato che la stampa cosiddetta indipendentista è stata fondata, diretta e sovvenzionata dai titisti, i dirigenti devono avere il gradimento delle gerarchie titiste; mai l'orientamento dei primi si è trovato in contrasto con quello dei secondi. Eppure se una contrapposizione insanabile ci doveva essere, questa doveva dividere diametralmente i cosiddetti indipendentisti dai titisti. I primi affermano, in teoria e menzogna, la necessaria indipendenza del territorio; i secondi, non soltanto negandola, ma appoggiando la loro negazione addirittura con l'occupazione militare di due terzi del territorio stesso. Invece, con-

fermandosi titisti, i cosiddetti indipendentisti durante otto anni non hanno fatto altro che spuntare contro l'Italia. Per chiarire meglio le idee giova aggiungere che non si deve confondere l'indipendentismo come lo abbiamo raffigurato o ora col senso municipalistico dei triestini, che è cosa radicalmente diversa. Il municipalismo dei triestini ha le sue radici nell'esistenza plurisecolare del Municipio romano, del Comune medioevale e della città libera in seno all'impero austro-ungarico. Questo senso è autenticamente anti-austriaco e se si vuole, frutto di un'evoluzione culturale di cui il triestino è spirito e anima. Si appoggia sul culto di memorie che sono culturalmente e spiritualmente tutte italiane; ha la sua estrinsecazione nel dialetto che è stato pri-

ma friulano e poi veneto, quindi sempre italiano. Il senso municipale dei triestini è una riserva di spirito d'indipendenza, di fedeltà a se stessi, di autonomismo, forse un poco geloso. Tutte cose che la Italia rispettarle, potrà fruttuosamente utilizzare per dar forza e vigore alla città nei nuovi difficili compiti che l'aspettano nel prossimo futuro.

Assemblea generale straordinaria dei giuliani e dalmati a Napoli

Sono stati inviati telegrammi di plauso e di solidarietà al Presidente del Consiglio ed al sindaco di Trieste - I nominativi dei nuovi eletti alle cariche sociali

Domenica 25 ottobre il Commissario Straordinario dell'ANNGVD di Napoli, in indetto presso il CRAL Dipendenti Enti Locali, l'assemblea generale straordinaria degli iscritti. Alle ore 10 l'ambiente destinato alla riunione si rivelava insufficiente a contenere tutti i partecipanti. I lavori hanno avuto inizio in un'atmosfera di fervida operosità e di assoluta libertà di parola e di voto, dando luogo a discussioni e messe a punto assai efficaci ed interessanti. All'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea sono stati designati Di Giorgio (presidente), Brosch e

Giordano (membri). Quindi il dott. Tony, Commissario Straordinario uscente, ha preso la parola per svolgere la relazione morale e finanziaria, riguardante il periodo del suo mandato e precisamente dal 1. maggio al 31 ottobre. La relazione, dalla quale è emersa la fervida opera compiuta dal dott. Tony a favore dei profughi, è stata approvata all'unanimità dai presenti.

Hanno poi parlato il signor Marchese, per proporre una mozione ed il sig. Cozzi che ha richiamato l'attenzione sul problema dei disoccupati. Al Marchese ha risposto il dott. Mirosevich in termini assai efficaci, mentre il dott. Botteri ha illustrato alcuni aspetti tecnico-giuridici dell'imminente votazione. Anche il dott. Stelli è intervenuto mettendo a punto talune questioni ed invitando tutti gli esuli alla serenità e all'unione fraterna. Hanno parlato ancora il dott. Tony, Brosch, Boniccioli e Bacci.

Su proposta del dottor Botteri l'assemblea ha deciso l'invio del seguente telegramma all'on. Pella, Presidente del Consiglio dei Ministri: «Giuliani e dalmati riuniti in assemblea provinciale straordinaria ospitata a Napoli esprimono al Presidente Consiglio Ministro Giuseppe Pella incondizionata gratitudine e riconoscenza per la fermezza e ritrovata dignità della Patria nella difesa di Trieste mentre richiamano alla vigile memoria degli italiani la dolorante attesa di Fiume, Pola e Zara».

Il telegramma è stato approvato all'unanimità e salutato da un lungo e fervido applauso all'indirizzo dell'on. Pella e dell'opera sua a favore della Causa giuliano-dalmata. E' stato inoltre deciso d'inviare il seguente telegramma al Sindaco Bartoli di Trieste: «Giuliani e dalmati riuniti oggi Napoli assemblea generale provinciale esprimono compatti solidarietà fraterni nostra Trieste italiana auspicando ritorno Madrepatria tutte nostre terre».

Subito dopo si è proceduto all'elezione dei componenti il Seggio elettorale nelle persone di Ibi, Tebal di e Ponzecci, dopodiché il Presidente dell'assemblea

Di Giorgio - che ha diretto i lavori con tatto ed energia - ha dichiarato chiusa l'assemblea.

Sotto la direzione di Ibi è entrato immediatamente in funzione il Seggio elettorale, rimasto aperto ininterrottamente fino alle ore 18. In serata si è proceduto allo spoglio delle schede con i seguenti risultati: schede valide 145 - scheda nulle 3 - totale votanti 148.

Sono stati eletti: **Esecutivo Provinciale:** Bacci, Antonelli, dott. Tomasi, Tony, cap. Del Treppo, prof. Depolli Sennis, dott. Stupar, Boniccioli, dottor Botteri. **Collegio Revisori Conti:** sign. Borsi, cap. Marussi, Di Giorgio, dott. Stelli, Zancar.

L'assemblea ha avuto un notevole risultato di partecipazione, mai prima riscontrato a Napoli. Fiumani, Istriani e Dalmati stret-

tamente uniti nel nome della Patria, attorno alle proprie Bandiere, hanno cordialmente fraternizzato, il che fa ben sperare per lo avvenire.

Fra i presenti notati molti profughi dei centri di Canzanella e Capodimonte, inoltre il prof. Inchiostri e signora, il dott. Furelli, la signora Brosch, il cap. Del Treppo, Zancar e signora, Hajnal, Descovich, la sign. Depolli-Sennis, la sign. Depolli, Ivancich, Ponzecci, Jeckel e tanti altri di cui ora sfugge il nome.

A mezzo di questo giornale il Commissario Straordinario dr. Tony rivolge un vivo grazie ai sigg. Bacci, dr. Botteri, dr. Tomasi, per la collaborazione prestata nella preparazione elettorale; ringraziamenti al sign. Rosini per quanto riguarda la parte amministrativa.

ELARGIZIONI

I piccoli Silvano e Albertino Baccini, in memoria della loro zia Anna Nutrizio, elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del proprio babbo Maccaroni Angelo, decesso il 20 ottobre u. s., il prougo istriano Maccaroni Carmine offre Lire 500 pro Arena, Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 500 pro esuli istriani.

Ricorrendo il 4 novembre l'undicesimo anniversario della morte della loro cara mamma Amelia Zanier ved. Stulini, le figlie Evelina e Nerina ed il genero Marco elargiscono Lire 300 pro Arena e Lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro cugino Gildo De Rossi, Santa Russian elargisce Lire 300 pro Arena. Ricorre il primo novembre il 14.º anniversario della scomparsa dell'incancellabile Eligio Biasoli ed il 12 novembre il secondo della morte della sua amata nonna Rosa Del Piero, per onorare la loro memoria Margherita Del Piero e Romana Tiengo Buccini elargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto Luciano Mattioli, Ada Marchetti elargisce Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Lucia Rovis, il marito Antonio e sorella elargiscono Lire 300 pro Arena. La signora Natalia Ronti da Anzio elargisce Lire 1000 pro Arena in sostituzione di un fiore sulla tomba dei suoi morti che riposano a Pola.

Per onorare la memoria della buona e cara maestra Concetta Zini, Sartori Dolores elargisce L. 1000 pro Arena.

Ricorrendo il primo anniversario della morte di Paolo Marras, profugo da Pola, la moglie ed i figli elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'ing. Italo Marchiò, le seguenti famiglie elargiscono pro Arena: Lina Bartoli - FONDA 1000, Giovanna FONDA 500, Marcello FONDA 400, Tomiani ATTILIO 400.

Nel ricordo ineffacevole dei loro cari Eligio Biasoli e Rosa Del Piero, del SIE' SPENTA il 16 ottobre a S. Biagio di Teolo (Padova), l'esule da Pola Lucia Rovis, d'anni 67. Al marito Antonio, alla sorella ed ai congiunti tutti, esprimiamo le nostre condoglianze.

A soli 34 anni è stata tolta all'affetto dei suoi cari, il 27 ottobre a Gorizia.

Anna Nutrizio nata BUNICELLI

lasciando nel più profondo ed inconsolabile dolore il marito rag. Luigi, i figliuoli Gianfranco e Pinuccio, la sorella Maria Viezzoli e i parenti tutti.

Seppa

Serenità e distensione: note dominanti a Trieste

Dichiarazioni del sindaco Bartoli

Nei circoli responsabili triestini si respira ora un'atmosfera di maggior distensione. Le ferme ma serene dichiarazioni rese a Parigi dal presidente del Consiglio sulla situazione giuliana hanno suscitato unanimi favorevoli commenti. Tito vi si oppone, si afferma, perché sa che un responso popolare sarebbe per lui negativo come lo sono state le elezioni del 25 maggio 52. Tito non osa considerare Trieste come jugoslava ma afferma che nei comuni minori tutta la popolazione lo attende. Ebbene, si rievca a Trieste, in tutti i comuni minori della zona A con le ultime votazioni i filo-titini non hanno raggranellato che 1615 voti; ad essi si contrappongono oltre diecimila voti di coloro che non vogliono Tito e precisamente 7.334 comunisti cominformisti dichiaratamente anti-Tito ed i 3684 elettori dei partiti democratici italiani. I partiti politici triestini hanno nuovamente rivolto un invito alle autorità tutorie affinché venga garantita la piena libertà e tranquillità agli abitanti del circondario soggetti ad intimidazioni e pressioni da parte degli attivisti di Tito. All'atmosfera distensiva che si respira a Trieste fanno riscontro le esercitazioni anti aeree in programma in zona B. E' stato annunciato che le sirene suoneranno per 70 secondi l'allarme aereo a Capodistria e nelle altre cittadine della zona. Si procederà alla sospensione dell'erogazione dell'acqua e dell'energia elettrica ed ogni attività dovrà venire interrotta mentre i veicoli dovranno fermarsi ai margini della strada. Il cessato allarme verrà dato con un fischio prolungato della durata di un minuto. Le autorità non hanno giustificato queste misure.

Il Sindaco di Trieste Bartoli ha dichiarato che se gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non realizzano la decisione dell'8 ottobre, di restituire la Zona A alla Italia, gli italiani non avranno più fiducia nell'Occidente. All'invio dell'International New Service il Sindaco di Trieste ha espresso la convinzione che l'80 per cento della popolazione totale della Zona A reclama oggi lo sgombero delle truppe anglo-americane e l'amministrazione italiana di Trieste. Soltanto un piccolo nucleo di triestini vorrebbe oggi dare consistenza alle mi-

maturità e serietà tali da meritare soltanto elogi e la fermezza del governo e per essa il riconoscimento più ambito. La rinnovata proposta di plebiscito che il presidente del consiglio ha formulato trova unanimi consensi. Tito vi si oppone, si afferma, perché sa che un responso popolare sarebbe per lui negativo come lo sono state le elezioni del 25 maggio 52. Tito non osa considerare Trieste come jugoslava ma afferma che nei comuni minori tutta la popolazione lo attende. Ebbene, si rievca a Trieste, in tutti i comuni minori della zona A con le ultime votazioni i filo-titini non hanno raggranellato che 1615 voti; ad essi si contrappongono oltre diecimila voti di coloro che non vogliono Tito e precisamente 7.334 comunisti cominformisti dichiaratamente anti-Tito ed i 3684 elettori dei partiti democratici italiani. I partiti politici triestini hanno nuovamente rivolto un invito alle autorità tutorie affinché venga garantita la piena libertà e tranquillità agli abitanti del circondario soggetti ad intimidazioni e pressioni da parte degli attivisti di Tito. All'atmosfera distensiva che si respira a Trieste fanno riscontro le esercitazioni anti aeree in programma in zona B. E' stato annunciato che le sirene suoneranno per 70 secondi l'allarme aereo a Capodistria e nelle altre cittadine della zona. Si procederà alla sospensione dell'erogazione dell'acqua e dell'energia elettrica ed ogni attività dovrà venire interrotta mentre i veicoli dovranno fermarsi ai margini della strada. Il cessato allarme verrà dato con un fischio prolungato della durata di un minuto. Le autorità non hanno giustificato queste misure.

Il Sindaco di Trieste Bartoli ha dichiarato che se gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non realizzano la decisione dell'8 ottobre, di restituire la Zona A alla Italia, gli italiani non avranno più fiducia nell'Occidente. All'invio dell'International New Service il Sindaco di Trieste ha espresso la convinzione che l'80 per cento della popolazione totale della Zona A reclama oggi lo sgombero delle truppe anglo-americane e l'amministrazione italiana di Trieste. Soltanto un piccolo nucleo di triestini vorrebbe oggi dare consistenza alle mi-

nacce di Tito di marciare su Trieste, ma Tito non lo farà poiché sta facendo un bluff con le armi degli inglesi americani. L'ingegner Bartoli ha respinto l'idea che l'Italia intraprenda negoziati sul futuro del l'intero Territorio Libero fino a quando non disponga del ferreo controllo della zona A. Soltanto allora - conclude il sindaco di Trieste - l'Italia potrà dire su un piede di parità con Tito, e soltanto allora noi saremo disposti a sederci intorno alla tavola di una conferenza».

Diffondete l'"Arena."

La parola a Nando Sepa

La storia dei spudoni

Con 'sta maretta che tira de 'sa parte, ganca mio compare Nane ho se senti tranquillo. Basta che 'l pol, el me zerca, par carvame i passerini, El ga 'na vita in famea, povero diavolo, e tutti ghe dà addosso, come che 'l fossi lui el ministro dei esteri. Capisso che 'l stà ne le camerette, tacà el confin, anò che spudando oltre el muro, 'l pol provocher un incidente diplomatico par violazione de frontiera co' s'ciavi. Ma mi ghe digo a Nane: no se possa dirte, vancio mio. El più, non sta spudar oltre el muro, se no Tito dixi che lo provocheremo e con 'sta scusa, el slonga la lista cibaria par domandare anca Venezia.

La peste xe che Nane e tutti in famea gò tosse e raffreddor, e 'l devi spudar par forza. E quà scomincia le barufe e 'l contrasti. Lù vol spudar fora de la finestra, col parolico de stoparghe un ocio a qualche druzo che gira nei paragi. La moglie dixi che bisogna spudare in gabinetto, par evitar complicazioni politiche sul confin. I fioi voria spudar in alto, ma po' 'l capissi che tornasse 'basso sora de loro. E quà xe le barufe, e intanto la baba tira fora i cassoni par flearve dentro le straze e poder salvarle se ocori, e Nane rivolta i cassoni, bestemiando che no sarà gnente, parche



La signora Marcella Sinigaglia-Mayer mentre inaugura il campo sportivo del Villaggio di Roma

Si è spento a Venezia Camillo De Franceschi

Si è spento la settimana scorsa a Venezia Camillo De Franceschi, l'illustre storico istriano, che, sulla scia della tradizione paterna, ha dedicato tutta la sua vita alle ricerche storiche, attuate con scrupolosa cura e tenendo ferma la massima che la storia non va mai deformata per scopi di

propaganda. Ripromettendoci di ricordare prossimamente più dettagliatamente la figura dell'illustre scomparso, rivolgiamo ai familiari ed ai congiunti tutti dell'Estinto i sensi del nostro più profondo cordoglio. Ripensiamo intanto con cuore commosso all'ultimo incontro che abbiamo avuto

con Camillo De Franceschi in occasione dell'Assemblea della Società di Archeologia e Storia Patria; è stato l'ultimo memorabile contatto con il grande storico nostro, ed ora con tanto maggior rimpianto ci tornerà alla mente perché non si ripeterà più; il suo grande cuore si è spento per sempre.

FERVE L'ATTIVITÀ del Circolo Arena

Elargizioni in favore del sodalizio

Dopo le recenti e riuscite manifestazioni organizzate in onore delle feste patronali di Rovigno, Isola d'Istria e Visinada, il Consiglio direttivo del Circolo è venuto nella determinazione di promuovere dei festeggiamenti per le seguenti prossime ricorrenze: 21 novembre, festa patronale di Monfalcone; 6 dicembre: S. Nicola; 21 dicembre: S. Tomaso, Patrono di Pola. In proposito il Comitato Feste del Circolo, sotto la solerte guida del suo Presidente Sig. Gianni Giurissa, si è messo al lavoro per preparare il programma delle varie manifestazioni.

Tutte le domeniche, in sede sociale, si svolge la mattinata per i bambini, figli dei soci, che consiste in una proiezione cinematografica di cartoni animati e nel racconto di qualche fiaba. La manifestazione riscuote l'entusiastico consenso dei bambini che vi assistono numerosi in compagnia anche di parecchi genitori. Al Circolo sono pervenute le seguenti elargizioni: Dalla collettività rovinigiana Lire 6.800, dai profughi di Visinada Lire 1000, dal farmacista dott. Rismond, in occasione di un lieto evento, Lire 1000, il Consiglio direttivo ringrazia vivamente e ricorda a tutti i soci di ricordarsi della loro Società in occasione di liete e tristi ricorrenze. Inoltre il Consiglio fa appello a tutti i Giuliani non ancora associati, residenti a Monfalcone e nelle località vicine, a farsi soci del Sodalizio il cui compito principale, come dice l'art. 2 del suo Statuto, «è quello di affratellare, in un sereno spirito di amicizia e di mutua collaborazione, tutti i polet ed i giuliani residenti a Monfalcone e nel Mandamento». Quanto maggiore sarà il numero dei soci, tanto più il Consiglio direttivo si sentirà moralmente forte di svolgere la sua attività e di farsi promotore di iniziative che senza dubbio gioveranno a tener vivo e costante il ricordo e le tradizioni delle nostre italianissime terre.